

1. Accezioni di “conoscenza”

I dizionari comuni, non tematici o specialistici, riportano i significati rilevabili nell'uso di una lingua, classificandoli secondo alcune categorie semantiche, sebbene per lo più in maniera informale o implicita, cioè senza segnalarlo e lasciando perciò al lettore la rilevazione dei rapporti concettuali che distinguono e connettono tali significati. Le differenti accezioni di uno stesso termine (s'intende perciò un termine polisemico, non omonimo) ne rilevano la stratificazione di significato e attraverso di esse è leggibile la varietà articolata di aspetti della stessa realtà cui questo termine può essere riferito. Di qui, nel lessico, se ben interpretato, si può riconoscere una mappa della realtà. Infatti, la lingua è come il registro dell'esperienza umana universale, e questa è, per così dire, il registro del mondo. Un'analisi concettuale, qual è tipicamente o in larga misura un'indagine filosofica (si ricordi l'approccio socratico), mira a una definizione che determini le proprietà essenziali dell'oggetto. In vista di questo scopo, è utile anzitutto esplicitare i criteri di classificazione delle accezioni dei termini registrate nei dizionari, offrendone una spiegazione. Di seguito, abbozziamo uno schema di classificazione delle principali accezioni “conoscenza”, sulla traccia di alcune coppie oppositive, indicandovi le relative questioni filosofiche.

ACCEZIONE...

1. (a) *Descrittiva* / (b) *Normativa*

1. *La conoscenza è... una capacità naturale esplicantesi in una varietà organizzata di atti, ciascuno qualificato da una tipologia di contenuti, funzioni e procedure tramite cui il soggetto giunge a formarsi una certa rappresentazione del reale. A tale accezione fanno capo indagini che studiano la conoscenza dal punto di vista del tipo di realtà ch'essa in generale o nelle sue forme particolari rappresenta (metafisica); oppure indagini che ne esaminano la struttura e il processo sotto un certo aspetto: psichico, neurale, sociale, etc. (scienze cognitive, sociologia, etc.). Ad esempio, ci si chiede: che cos'è in senso assoluto conoscenza? C'è una gerarchia ontologica dei contenuti e delle funzioni cognitive? Quali facoltà, processi, contenuti, etc. costituiscono o condizionano l'attività cognitiva?*

b) *Compimento del processo cognitivo, come apprensione vera e certa, per lo più espressa in un enunciato dichiarativo o da un complesso di enunciati legati da un nesso argomentativo. Si oppone a una cognizione parziale, congetturale o fallace (in tal senso, “opinione”, benché significhi uno stato*

cognitivo, non è “conoscenza” e per diversi aspetti vi si oppone). Sottintende una descrizione finalistica del processo cognitivo rispetto allo scopo-valore verità, e una corrispettiva valutazione. A tale accezione fanno capo le ricerche prettamente “epistemologiche”, le quali si concentrano sui requisiti e del sapere compiuto, come scienza (*episteme*), o sulle condizioni di verità, sui rispettivi problemi (es. lo scetticismo) e metodi giustificazione. La filosofia della conoscenza contemporanea enfatizza tale accezione, sino a identificarvi interamente il suo oggetto formale. Ad esempio, ci si chiede: *come distinguere l'opinione dal sapere? Quali sono le fonti per la giustificazione dei nostri asserti?*

2. (a) Teorica / (b) Pratico-competenziale

a) Nella prima accezione, la conoscenza è identificata con un'apprensione e articolazione di contenuti, percettivi o concettuali, che dà luogo a una rappresentazione vera di un oggetto. Questa accezione si può distinguere in due accezioni espresse da due forme sintattiche differenti: i) *Conosco X*: cognizione diretta, evidente, percettiva (*knowledge by acquaintance*), o essenziale ed esaustiva. Questa accezione è registrata in alcune lingue come l'italiano, il latino, il francese e il tedesco: “conoscere”, *noscere*, *connaître*, *kennen*. Tipicamente, il verbo regge un complemento oggetto; l'enunciato così costruito esprime la convinzione di una presa cognitiva diretta, completa e salda sull'oggetto. ii) *So che...* apprensione e rappresentazione di uno stato di cose specificato da una proposizione subordinata. Si tratta di un'accezione di conoscenza informativa, attributiva, aspettuale (*knowledge by description*): l'oggetto (il soggetto della proposizione) è riferito sotto alcune proprietà (i predicati): quelle per cui noto o è descritto. Alcune lingue codificano questo significato con un verbo che prevede una costruzione subordinata: “sapere”, *scire*, *savoir*, *wissen*. Nella filosofia contemporanea è acceso un dibattito sul valore e l'autonomia epistemologica della prima accezione (i); in particolare, se una conoscenza diretta e intuitiva può soddisfare i requisiti di un autentico sapere. Ad esempio, alcuni autori ritengono che la prima accezione abbia rilevanza meramente psicologica non epistemologica: è solo l'antecedente del sapere. La conoscenza *by acquaintance* accedrebbe al rango del sapere solo quando il suo oggetto è analizzato in una proposizione e quando la pretesa di conoscenza così formulata è accompagnata da una giustificazione.

b) Nella seconda accezione, la conoscenza equivale a una competenza o abilità (*know how*). Per veicolare tale accezione, l'italiano, come altre lingue, predilige il verbo “sapere”. Solitamente l'uso di un verbo cognitivo in questa accezione regge un verbo all'infinito designante un'azione (es. “so andare in bicicletta”), altrimenti un complemento oggetto che designa una scienza,

un'arte o una qualsiasi pratica. Si noti che un'abilità può riguardare contenuti e operazioni d'ambito epistemico (es. sapere ragionare, calcolare). Nel caso di una costruzione con un complemento oggetto designante un contenuto epistemico, ad esempio "so di matematica", si sottintende che si rivendica una competenza che prevede non solo un'informazione, per quanto completa, ma una capacità di lavoro in quell'ambito (es. non solo conosco le regole, ma so affrontare problemi). L'epistemologia pragmatista ha enfatizzato quest'accezione, riconducendovi tutte le altre. Essa rileva la componente attiva e responsabile del conoscere e mette in questione la possibilità di una conoscenza teorica d'ogni genere (persino al livello percettivo) che non comporti l'elaborazione e l'esecuzione di un programma d'azione, sia esso innato o acquisito o sia espressamente formulato in una metodologia. D'altro lato, ci si può chiedere se la conoscenza competenziale sia davvero indipendente rispetto ad ogni conoscenza teorica, eventualmente espressa in forma proposizionale. Ad esempio, si può pretendere di sapere andare in bicicletta in assenza di qualsiasi informazione sulle sue proprietà? Il pragmatista potrebbe ribattere che le proprietà oggettive della bicicletta sono quelle sue disposizioni causali emergenti attraverso un'interazione pratica, che non è necessario rappresentare ed esprimere in una descrizione proposizionale indipendente dall'azione, se c'è.

3.

(a) *Operativa (personale)* / (b) *Oggettiva (impersonale)*

a) Conoscenza come facoltà, disposizione o atto. Cfr. *supra* 2 e 3.

b) Conoscenza come complesso organizzato di informazioni, concetti e competenze di cui il soggetto dispone, sia un soggetto personale sia un soggetto collettivo (es. le nozioni matematiche di Giovanni, degli egizi). In tale accezione, la conoscenza è identificata col suo contenuto oggettivo, il cui senso e la cui validità sono indipendenti dalla sua genesi storica e dalla sua appartenenza ad una vita mentale. Peraltro, tale indipendenza fonda la sua universale comunicabilità e la sua trasmissione storica. Alcuni autori antichi e moderni (es. Platone, Frege, Popper) hanno enfatizzato tale accezione della conoscenza per marcare l'universalità e la portata veritativa, contro il relativismo. L'attività mentale accedrebbe ad un mondo non fisico, costituito dal complesso dei concetti e delle proposizioni vere, scoprendolo attraverso l'indagine razionale ed attraverso la mediazione delle sue espressioni culturali. Tale preoccupazione per l'oggettività tende a risolversi in un'ontologia idealistica, la quale ammette una sorta di esistenza separata dei contenuti del pensiero. Altri autori d'indirizzo storicista, pur non ammettendo un'esistenza autonoma delle scienze e delle altre forme

culturali, ne interpretano la relativa autonomia nel senso di riconoscere loro una “soggettività” storica che sembra evolversi secondo leggi sovrastanti la mente e l'azione dei singoli.

4.

Etico-antropologica

Conoscenza come amicizia, familiarità. È l'accezione con cui si designano i rapporti umani che comportano prossimità esistenziale. La conoscenza implica una frequentazione, esprime un legame vitale ed affettivo. È un'accezione molto presente nel linguaggio biblico, in relazione all'amicizia e al rapporto coniugale. Le sue connotazioni d'immediatezza e totalità l'avvicinano alla *knowledge by acquaintance*. È sintomatico in tal senso che il francese *connaître*, che prevede una costruzione con un complemento oggetto, ammetta esclusivamente come tali nomi di persone o di luoghi, s'intende, persone e luoghi noti perché assiduamente frequentati. Ci si può chiedere se questa accezione non indichi la modalità più alta di conoscenza, poiché l'oggetto di un'indagine prolungata implica un interesse, un'affezione e una sorta di frequentazione amicale. La persona esperta si muove nel proprio ambito come in un luogo familiare, “alla mano”. Come nell'amicizia, l'oggetto non è estraneo, solo come oggetto di una descrizione, ma se ne ha come una conoscenza dall'interno: è stato appropriato, il soggetto ne è profondamente determinato. Ad esempio, come l'amico sa prevedere il comportamento dell'amico, così l'esperto il suo oggetto di studio. La mentalità si è conformata alle caratteristiche del suo oggetto. Per altro verso, ci si può domandare sul rapporto tra questa forma di conoscenza e le altre. Ad esempio ci si può chiedere se, a quali condizioni e in quali limiti la conoscenza di familiarità è esplicitabile in un sapere proposizionale, oppure quale rapporto intrattenga col sapere competenziale.